

E' la terza volta che **maratona di new york** arriva in Friuli: nel 1992 ci arrivò come testo vincitore del Premio Candoni Arta Terme, l'anno dopo, la sua prima messa in scena fu ospite a Teatro Contatto, per la regia dello stesso Edoardo Erba, con Luca Zingaretti e Bruno Armando, e ora ci ritorna in una nuova versione in friulano.

La lunga vita e la fortuna di **maratona di new york** parlano chiaro: tradotto, pubblicato e messo in scena in diverse lingue e in molti paesi del mondo, è uno di quei testi di cui ci si innamora e che si sente il desiderio di far vivere sulla scena.

E' quello che è successo anche a me, quando, nel 1998, al Warehouse Theatre di Londra, già solo lavorando ad una sua mise en espace, quei dialoghi e la potenza dell'azione scenica della corsa prendevano vita. Insieme a Edoardo Erba è nata allora, per la prima volta, l'idea di farne una versione in friulano.

La forza, la concretezza, l'ironia, la scrittura veloce e la poesia di questo testo, come il disegno dei personaggi mi hanno fatto immediatamente pensare al lavoro del Teatro Incerto, alle loro riscritture brillanti del teatro inglese di Barrie Keefe, in *Four*, alle scritture originali scanzonate e esilaranti di *Laris* e a quelle più complesse, ma anche più profonde e mature, poetiche e rarefatte di *Dentri*, ai loro personaggi, eterni amici all'inseguimento di un sogno, di un ideale, di un mito, come d'altronde anche nel loro ultimo testo *Garage 77*. Tutto questo è anche in **maratona di new york** e riscoprirlo insieme a loro è riscrivere scenicamente un testo teatralmente potente.

Mentre Fabiano Fantini e Claudio Moretti si allenavano per **maratona di new york**, li ho seguiti (senza correre, devo ammetterlo!) e spiati - loro amici da sempre - nel tentativo di conoscere le dinamiche dell'amicizia maschile, un mondo inesplorato per noi donne, di scoprire come nascono quelle conversazioni all'apparenza prive di senso, prive di filo logico, ma esilaranti che conosciamo dagli spettacoli dell'Incerto.

E nell'analizzare il testo, nello scoprire l'intreccio dei sentimenti e delle emozioni di **Mario** e **Steve**, scopro, insieme con gli attori, che l'indagine era a doppio senso, mentre ci si rivelavano i lati maschili e femminili dei personaggi, le pieghe maschili e femminili di noi stessi.

**Mario** e **Steve** corrono per allenarsi per la maratona di New York, corrono per rincorrere un sogno, un mito, corrono per «stare sotto i trenta» - giustificazione incomprensibile agli occhi di una donna -, corrono insieme, corrono fino al passaggio a livello, corrono fino al confine del mondo conosciuto, per scoprire forse cosa c'è al di là.

E la corsa, oltre ad essere unica e assoluta azione scenica, diventa intenzione, ritmo delle battute, ritmo del pensiero, ritmo cardiaco, ritmo della vita, diventa metronomo di una relazione troppo importante per consumarsi solo in un allenamento domenicale.

E si insinua sin dalle prime battute quel «brivido partecipe e inclassificabile che man mano sfiora lo spettatore», come nota Rodolfo di Giammarco nella sua prefazione all'edizione Casa Ricordi di **maratona di new york**, citando due testi cari alla sottoscritta e al Teatro Incerto, quel *Che ci faccio qui?* di Bruce Chatwin, di cui parlano anche i protagonisti di *Dentri*, e l'*Elogio della fuga* di Henri Laborit, dove la corsa è fuga dall'esistenza o, come dice **Steve**, un allenamento «per mettergliela in culo alla vita.(...) La vita è un incubo. E tu ci sei dentro. E devi spaccarle il culo, sennò lo spacca a te.»

Ad ogni passo, ad ogni battuta troviamo momenti di noi stessi, ricordi, ipocrisie, risate, questioni irrisolte o sensi di colpa, scoprendo qualcosa di più di **Mario**, di **Steve**, di chi corre. **maratona di new york** ti fa fare i conti con te stesso, come per **Mario** e **Steve**: se hai qualcosa in sospeso è venuto il momento di pensarci. Anche se non l'hai mai fatto.

E' un frammento della storia di un'amicizia, **maratona di new york**, ma è anche una potente metafora, il racconto di un frammento di vita in cui tutta la vita ti scorre davanti agli occhi, come quando...

Rita Maffei